

Carlo Brambilla

MILANO Tre grandi bandiere a mezz'asta, il tricolore, quella azzurra stellata d'Europa e quella verde con lo stemma lombardo della rosa camuna, sventolano pigramente sul piazzale destinato al parcheggio delle auto degli assessori. Sventolano sopra un tappeto di detriti, di fogli, di vetri infranti. Là in alto, al 26esimo piano del Pirellone, lo squarcio terribile. Il buco nero che per un'ora ha fatto tremare il mondo, rievocando quell'indelebile e agghiacciante 11 settembre americano. Milano si è svegliata ferita. Incredula. La piazza Duca d'Aosta è già diventata il simbolo di una grande paura, di una tragedia che poteva essere più grande. La giornata è calda e scioccosa. Al mattino il cielo regala anche qualche goccia di pioggia. La gente sul piazzale è numerosa. C'è chi ci arriva per lavoro, sbucando dalla Stazione Centrale, chi ci è venuto apposta «per vedere», chi ci capita per caso, soprattutto turisti o uomini d'affari. La zona è piena di hotel per tutte le monete. Dai più lussuosi fino a quelli con una sola stella. Ma a tutti quanti gli «spettatori» viene offerto lo stesso spettacolo, inquietante e pauroso: lo squarcio provocato da un aereo al grattacielo, totem del lavoro. E Milano che lavora si sente offesa come il suo grattacielo.

La zona è transennata ma non del tutto paralizzata. L'area con divieto d'accesso in pratica circonda solo il Pirellone. Il traffico auto si intasa lungo via Vittor Pisani fino all'incrocio con via Vitruvio. In serata diventerà anche caotico. La gente si sparpaglia. Si formano capannelli. Si sosta per pochi secondi o per qualche minuto. Il presidente della Giunta Roberto Formigoni, di ritorno dall'India, si sistema un elemetto sulla testa e sale per visionare il piano della morte. Annuncerà la ripresa dei lavori di Giunta già da martedì prossimo. Intanto i vigili del fuoco provvedono a sistemare una gigantesca autogru in via Fabio Filzi, chiusa al traffico e transennata per circa 400 metri. La gru servirà a rimuovere, a 80 metri d'altezza, strutture pericolanti dal lato opposto a quello dell'impatto dell'Air Commander Rockwell. Due pesanti fotocopiiatrici sono in bilico e potrebbero cadere da un momento all'altro. I pompieri lavorano duro soprattutto su questo lato del Pirellone esplosivo per l'onda d'urto, provocata dall'aereo. È la facciata da cui sono precipitati i corpi straziati del pilota Fasulo e della dottoressa Rapetti. Si lavora anche lungo via Pirelli. Ma qui sono soprattutto all'opera i commercianti che hanno avuto le vetrine dei negozi infrante. Le stanno già sostituendo. Milano è ferita ma non mostra alcuna intenzione di fermarsi.

La gente aumenta sul piazzale. In molti scattano fotografie. «Non lo facciamo per avere un souvenir, ma per non dimenticare». Spiegano Paul e Jean Beatty, una coppia di cittadini inglesi. Rosaria, una hostess italiana sta guidando una comitiva di giapponesi. «Chi sono? Un po' turisti e un po' a Milano per affari. Stiamo andando a visitare il Cenacolo». I clic scattano a raffica. Ma perché lo fanno? Rosaria gira la domanda in inglese: «Dicono che vogliono ricordare per sempre lo spavento che hanno preso ieri sera quando hanno sentito l'esplosione mentre erano in albergo». La gente discute. Tema, con interrogativo: «Ma siamo proprio sicuri che sia un incidente?». Gli scettici evocano nei loro discorsi nomi inquietanti, Bin Laden, Saddam, Gheddafi: «È impossibile che sia finito proprio lì. Quello ha preso la

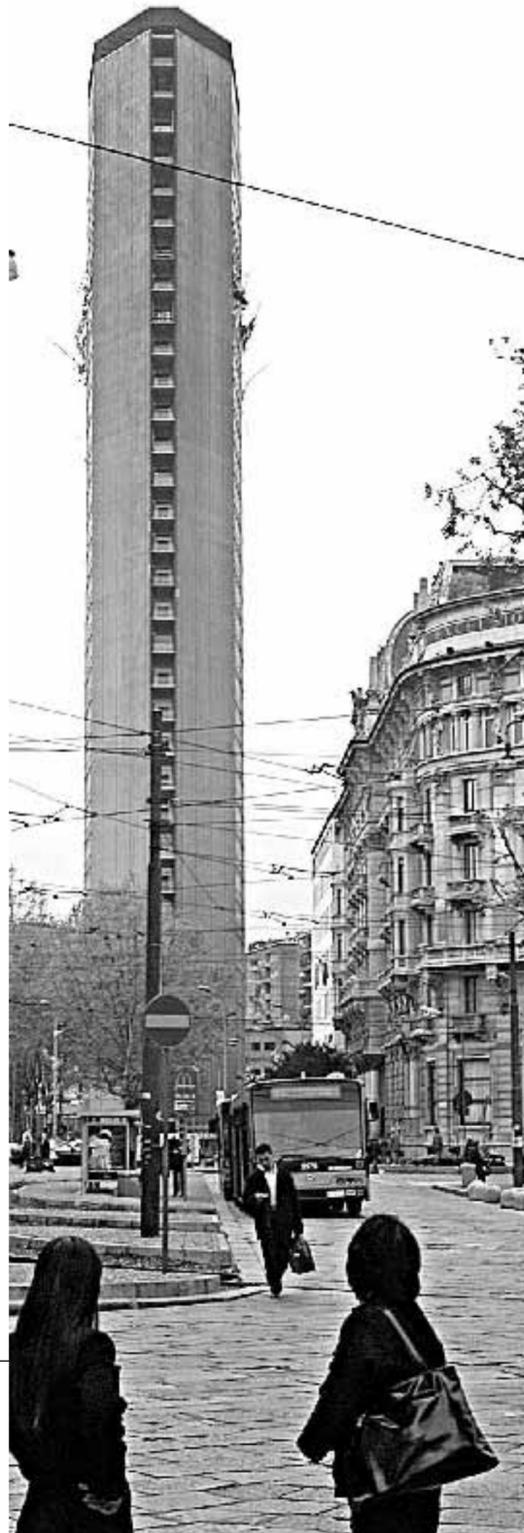
“ Due turisti inglesi scattano la foto: non vogliamo dimenticare All'hotel Michelangelo un americano chiede la stanza al piano più basso ”



Una gigantesca autogru al lavoro. Due fotocopiiatrici in bilico ad 80 metri di altezza. Una signora a un poliziotto: Scusi agente, cosa è successo davvero? ”

Milano è ferita ma non si ferma

Sul piazzale la gente osserva lo squarcio nel Pirellone, intorno la città torna alla vita



Due passanti osservano da lontano il grattacielo Pirelli, a destra il sindaco Albertini con il presidente della regione Formigoni

Laura Matteucci

MILANO Mattina presto, neanche le nove, prima visita di Formigoni e di Albertini al Pirellone sventrato dal Piper Commander di Luigi Fasulo. «Certo che quest'aereo è entrato con precisione da raggio laser - commenta il governatore di Lombardia guardando in su - ha sventrato il Pirellone al centro del centro». Come Albertini (tornato dal Canada), che sposa l'ipotesi del «disperato atto volontario». Formigoni (tornato dall'India) parla di «un incidente di assoluta stranezza» augurandosi che «presto la Commissione di inchiesta riesca ad accertare la verità».

Albertini, sollecitato, apre uno specchio di polemica sull'aviazione civile privata, che «forse dovrebbe

essere tenuta maggiormente sotto controllo, perché sta espandendosi in termini sproporzionati rispetto alla ricettività delle nostre piste». «Anche a Linate (la tragedia avvenuta nell'ottobre scorso, in cui hanno perso la vita 118 persone, ndr) il disastro è stato causato da un aereo

Il presidente della Regione: certo questo aereo è entrato con la precisione di un raggio laser ”

privato. Una riflessione sul loro utilizzo forse dev'essere fatta». Il sindaco parla di «barriere e maggiori controlli», ma nega che l'aeroporto di Linate, così vicino alla città, possa rappresentare un pericolo. «Andremmo contro il concetto stesso di city airport. L'eventualità di una sciagura - dice - è l'indesiderato effetto della comodità di avere un aeroporto vicino».

Polemica chiusa. Poi, con un montacarichi che arriva fino al venticinquantesimo piano, la salita agli uffici sventrati, al venticinquesimo e al ventiseiesimo. Caschi da vigili del fuoco, e un continuo zigzagare tra muri andati distrutti, detriti di ogni genere, lamiere contorte, vetri, mentre dai soffitti penzolano fili elettrici e cavi divelti, e il pavimento è fatto di pozze d'acqua e fogli di carta,

Ciampi

Dalla città una risposta composta ed efficace

ROMA «La risposta dei cittadini ha evitato lutti e danni ancora più gravi». L'elogio ai milanesi per la loro reazione seguita all'incidente del Pirellone è arrivato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in apertura del suo discorso tenuto ieri al salone dei Corazzieri in Quirinale per la cerimonia di consegna delle medaglie d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte.

Nel rivolgere il suo saluto ai premiati, Ciampi ha subito sottolineato che «non posso non andare con il pensiero alla città di Milano ed esprimere a tutti i milanesi il cordoglio della Nazione per il disastro di ieri. Siamo loro vicini. Siamo vicini alla regione Lombardia».

«Abbiamo visto tutti - ha sottolineato ancora Ciampi - come, di fronte ad un evento così sconvolgente, la risposta dei cittadini e di tutti coloro che hanno partecipato ai soccorsi sia stata così composta ed efficace. Questi comportamenti, questa risposta, hanno evitato lutti e danni ancor più gravi».

Un messaggio di condoglianze è stato mandato a Ciampi e Berlusconi da Jacques Chirac. «In queste dolorose circostanze - scrive Chirac - tengo a esprimervi, a titolo personale e a nome del popolo francese, tutta la mia simpatia nella prova e assicurarvi della solidarietà della Francia. I miei pensieri vanno ai feriti e alle famiglie delle vittime, ai quali vi prego di trasmettere le mie più sentite condoglianze».

stampa estera

Tornano i fantasmi dell'11 settembre

MILANO L'immagine del Pirellone sventrato è stata ieri sulle prime pagine dei giornali esteri e dovunque è stato evocato il parallelo con le Twin Towers di New York. In Spagna sia «El País» che «El Mundo» parlano del ritorno dei «fantasmi dell'11 settembre». Una pagina intera hanno dedicato all'avvenimento i tedeschi «Die Welt» (con un titolo a tutta prima pagina con grande foto a colori del Pirellone) e «Frankfurter Allgemeine Zeitung», mentre «Bild» scrive di «Paura del terrorismo dopo la catastrofe di Milano». «L'ombra dell'11 settembre si è allungata su Milano» è il titolo di «Le Parisien», mentre «France Soir» parla di «Paura su Milano». Ancora più esplicito il londinese «The Times»: «Mio Dio è di nuovo come New York», titola in prima un articolo di sei colonne con foto grande quasi metà pagina.

La foto spettrale del Pirellone sventrato e fumante domina le prime pagine di tutti i quotidiani latino-americani, dal Messico all'Argentina. Il messicano «Reforma» titola: «Rivissuta a Milano la tragedia di New York». «La collisione di un aereo da turismo contro il grattacielo - scrive - ha fatto temere ieri un nuovo attacco terrorista simile a quello compiuto contro le Torri Gemelle di New York». La «Folha de Sao Paulo», primo quotidiano brasiliano, ha titolato «18 de abril» in analogia all'11 settembre, mentre «Il giorno che tornò la paura», è il titolo del commento scelto in prima pagina dal «Clarín» di Buenos Aires.



«Fatemi ricostruire subito»

Formigoni nel grattacielo con i pompieri. Albertini: lutto cittadino

cartone e compensato.

A terra, intanto, la macchina regionale non si ferma. In mattinata, giunta straordinaria, ospitata nella sede dell'assessorato all'Agricoltura in piazza IV novembre (sempre accanto al Pirellone), mentre martedì prossimo, come previsto, si terrà il consiglio. Per qualche tempo, comunque, la sede della presidenza verrà trasferita a Palazzo della Ragione, in piazza Mercanti, e gli uffici regionali dislocati in alcune scuole cittadine. Un tempo per ora imprecisato, ma che non dovrebbe essere lunghissimo: la Regione ha già chiesto al governo «la possibilità di varare procedure abbreviate per la ristrutturazione» del Pirellone.

Di ritorno da Roma, ieri è rientrato in città anche il cardinale Carlo Maria Martini, che si è detto «vi-

cino a tutte le persone sofferenti», ha ringraziato «tutti coloro che si sono prodigati a portare loro soccorso con prontezza, tempestività e competenza», e ha sottolineato «la prontezza e lo stile composto» con cui la città ha reagito al grave incidente «che ha colpito un proprio simbolo». Piovono messaggi di solidarietà, arriva quello di Riccardo Nencini, che è il presidente del Consiglio regionale della Toscana, ma che parla a nome della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali e delle province autonome, e dichiara «la disponibilità di tutti anche ad intervenire materialmente per qualsiasi tipo di aiuto».

Il duo che governa Milano, intanto, Formigoni e Albertini, ha proseguito il suo giro ricognitivo dopo il disastro aereo. Seconda tap-

pa, dopo il grattacielo, l'ospedale Fatebenefratelli, il più vicino a piazza Duca d'Aosta, dove fin da subito sono stati ricoverati i feriti. Formigoni: «Le due avvocate decedute - dice - lavoravano alla presidenza, a stretto contatto con i miei uffici. «Sono andato a visitare la commes-

Il Comune offre al governatore il Palazzo della Ragione per ospitare gli uffici ”

mira». Chi abbraccia la tesi dell'incidente esprime tutta la sua incredulità. «Ma qualcuno avrà pure una colpa?». Si chiede Giuliano Merzaglio, pendolare da Lecco a Milano: «Niente attentato e va bene. Ma allora che cosa è successo? Come ha fatto il pilota a finire lì, proprio lì, in quel punto preciso?». Incidente, suicidio, pazzia, malore. Ipotesi una dietro l'altra. A testimoniare sempre la stessa emozione interiorizzata: la paura per qualcosa di più grande, di più devastante, di più orrendo, la paura di un attacco terroristico. Ma così non è stato. E allora la paura ha ceduto il posto all'incredulità. L'idea di un aereo che si infila nel Pirellone con la precisione di un laser è difficile da digerire.

Scorre la mattinata scioccosa. In un angolo della piazza è stato organizzato il punto raccolta degli impiegati del Pirellone. Ragazzi con una pettorina gialla danno indicazioni a funzionari, autisti, impiegati. Un giovane ogni tanto ripete a un megafono: «Chi avesse dimenticato qualcosa in ufficio è pregato di rivolgersi qui».

«Dimenticato»: un eufemismo per «abbandonato», «mollato in fretta», ma senza furia, per uscire ordinatamente quanto velocemente dal grattacielo della morte. Chi deve recuperare gli effetti personali «dimenticati» la sera prima ai vari piani del Pirellone dovrà segalarlo ai vigili del fuoco.

Scorre la mattinata scioccosa. Dal primo pomeriggio torna il sole. Sirene spiegate annunciano l'arrivo di un pezzo grosso. È il corteo di auto che accompagna il presidente del Senato, Marcello Pera. Subito dopo l'incidente aveva parlato apertamente di attentato. Arriva sotto il Pirellone devastato, e mentre guarda lassù, dice: «Spaventoso. È amara soddisfazione dover dire che poteva andar peggio. Sono comunque contento che non sia stato un atto terroristico». Pera non sa di essere stato sulla stessa lunghezza d'onda di Giulia Antonietti, una signora ostinata sulla tesi dell'attentato: «Guardate lassù. L'aereo è entrato nel mezzo». Ma in fondo si è già rassegnata anche lei. E lo dimostra chiedendo a un poliziotto: «Agente, mi scusi, è vero che è stato il suicidio di un pazzo?». Intanto anche nelle hall degli alberghi a cinque stelle si discute. In inglese, in tedesco, in francese. Al Michelangelo, alto 20 piani, segnalano il caso di un americano che ha voluto cambiare stanza: dal floor 19 al floor 7. Meglio stare più bassi di questi tempi. Al Gallia, per anni tempio del calcio-mercato, che ha dovuto sopportare anche l'evacuazione temporanea per la sua vicinanza al Pirellone, tutto è tornato normale. Conferma il direttore generale Pietro De Panizza: «Nessuna disdetta».

Il pomeriggio sta per consumarsi. Da ore sono state riattivate tutte le entrate della Centrale e anche la stazione del metrò «giallo» e «verde» è stata riaperta. In cielo continua a volteggiare un elicottero dei vigili del fuoco. Solo il traffico impazzisce in serata. La chiusura della via Filzi e la limitazione del piazzale della Stazione e il parcheggio di numerosi camion con parabola per le dirette tv, hanno fatalmente creato ingorghi di auto: l'unico disagio di una città che non si è fermata. Anche le panchine della piazza tornano ad assumere un aspetto «normale»: le occupano decine di extracomunitari, clochard e sbandati. Formigoni è alla messa di suffragio nella vicina chiesa dei salesiani. I pendolari rientrano. Chi si infila in Stazione si ferma per un attimo a dare un ultimo sguardo alla «ferita» che ha fatto tremare il mondo. A tarda sera piove. La paura è passata. Ma è stata dura.